

◆ **Autocritica per lo scollamento sempre più marcato con l'elettorato e per la mobilitazione insufficiente**

◆ **Nel mirino della Quercia anche il sindaco Il capogruppo Rosati: «La sua assenza ormai è un fatto costante...»**

◆ **Critiche sulla conduzione della campagna elettorale: «Nell'Ulivo troppe forze si sono perse per strada»**

IN
PRIMO
PIANO

Roma, il giorno nero della sinistra

Ds contro Rutelli e gli alleati: «Ci avete lasciati soli nello scontro con An»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Un campanello d'allarme», è il nome che consiglieri e politici del centro sinistra danno alla vittoria del Polo alle provinciali. Non solo alla sconfitta politica, ma anche all'impressionante disaffezione al voto. Ci si interroga, nel «day after», e si parla di «election day». La destra, intanto, esulta per la rivincita.

Fra i Ds, il partito dalle cui fila viene Pasqualina Napolitano, si passa dall'autocritica per lo scollamento fra forze politiche e cittadini a qualche velata accusa. Rivolta a qualcuno? A qualcosa, più che altro. Uno dei motivi ai quali si attribuisce lo scarso interesse verso questa competizione elettorale è la «fibrillazione interna alla maggioranza» che governa il Comune, secondo Roberto Morassut, segretario cittadino dei Democratici di sinistra. È il Campidoglio, o meglio l'attenzione quasi materna del sindaco Francesco Rutelli verso la «creatura» Centocittà il vero colpevole della sconfitta? Non esattamente, è la risposta, ma qualcosa c'entra. «Non voglio certo dire che se abbiamo perso alla Provincia la colpa è del Comune», continua Morassut, «né che Rutelli non si sia impegnato nella campagna elettorale, ma in questo momento la coalizione di centro sinistra non ha lo stesso smalto di prima. E una iniziativa come Centocittà è utile, certamente, ma lo è restata in rete con i Ds e con il centro sinistra. Se sta fuori da questi schemi è destabilizzante, allenta i legami di solidarietà fra i partiti».

Insomma, da una parte si è riprodotto sugli allori, dall'altra la spinta positiva che ha portato alla rielezione di Rutelli nel '97 era alimen-

tata da uno spirito di corpo maggiore, cosa che si è persa nella maggioranza capitolina. Una realtà che, secondo Antonio Rosati, capogruppo diessino in Campidoglio, «si percepisce anche all'esterno». Nella Giunta lavoriamo in modo affaticato. L'Ulivo, sia a livello nazionale che romano, è in difficoltà. Si sta verificando una competizione tutta interna. La gente così non partecipa, e poi non riusciamo a comunicare abbastanza le scelte riformative che stiamo prendendo».

Rosati è più diretto: «Personalmente sento la distanza del sindaco dalla maggioranza e dalla Giunta. E la sua assenza si è fatta costante». Il problema, sembra di

ROBERTO MORASSUT

«La coalizione ha perso lo smalto e l'iniziativa Centocittà può danneggiare»

capire, è la minore coesione fra i partiti del centro sinistra: «Certo, così diamo l'impressione di essere più interessati a governare che a fare una politica per la gente», ammette Morassut. «Insomma, a Roma non possiamo lasciare a Alleanza Nazionale il dialogo con le realtà sociali». Infatti. Una delle cause del voto di domenica è, secondo Rosati, la percezione che gli elettori, quindi i cittadini, stanno ricevendo dalla politica: «Le difficoltà dell'Ulivo, i rapporti con l'Udr, i contrasti sulla scuola, sulla giustizia, sui soldi ai partiti creano l'immagine che si sia tornati al gioco degli accordi sottobanco».

Nessun negativo «effetto Campidoglio» secondo Dario Esposito, capogruppo dei Verdi al Comune di Roma: «Non credo che in un an-

no abbiamo lavorato così male da essere puniti...», commenta. I motivi della sconfitta, per lui, vanno cercati nella «mancanza di ideali che prima differenziavano i partiti» e, a proposito di questi «a forza di parlare male si è creato un distacco con la società».

Ma si sono veramente impegnati, i famosi partiti, in questo scontro elettorale? An di sicuro lo ha fatto, Gianfranco Fini ha puntato tutto su Roma, è andato da porta a porta a convincere gli elettori. «Il Polo ha fatto una campagna elettorale scorretta», continua Morassut, «e ha vinto in una anomalia democratica: con il 42% di votanti per una istituzione dal profilo incerto. Il centro sinistra è molto frastagliato, è composto da sette partiti e al secondo turno alcuni si sono persi per strada». Già, perché un altro elemento che emerge è il poco impegno al ballottaggio da parte di tutte le componenti: «Pasqualina è rimasta sola con i Ds, il Ppi e i Verdi, al secondo turno. Il resto si è perso per strada».

Ma i Ds hanno fatto abbastanza? «Sì», secondo il segretario cittadino della Quercia, «infatti al primo turno abbiamo ottenuto un 3,5 per cento in più». Ma una donna, ancora più amareggiata per la sconfitta di un'altra donna, non la pensa così. È Luisa Laurelli, presidente del Consiglio comunale di Roma: «No, questa volta non ho visto la stessa mobilitazione delle comunali del '97. E nemmeno delle sessioni provinciali. Fregosi, come del resto Badaloni, erano degli illustri sconosciuti, eppure l'appoggio ricevevano da tutti ha portato alla vittoria». La responsabilità, per Laurelli, è collegiale. E lancia una proposta: «Facciamo una mezza giornata di discussione tutti insieme, per ritrovare com-

NAPOLETANO

«Sono delusa, la Provincia non conta per nessuno»

SCONFITTA A SORPRESA

«Doveva fare di più tutta

la coalizione Siamo stati poco fiduciosi»

ROMA «Della Provincia non importa niente a nessuno. Me lo sentivo, durante la campagna elettorale, che mi stava spendendo per un'istituzione che non conta. E molti amici me lo dicevano: sei euro parlamentare, perché ti ostini a batterti per le provinciali?». È amareggiata per la sconfitta, Pasqualina Napolitano, «ma personalmente non ho nulla da rimproverarmi». Esaurita, dopo 14 mila chilometri percorsi per andare da uno all'altro dei centodiciannove comuni della provincia di Roma, dopo avere incontrato decine di associazioni, «Pasqua» - per gli amici - adesso riprende fiato, coccola i suoi figli - «non li ho mai visti in questi mesi», e presto tornerà a Strasburgo «fino alla fine della legislatura».

A cosa attribuisce la vittoria di Silvano

Moffa?

«Il Polo ha politicizzato la campagna elettorale. Noi abbiamo pagato il prezzo di essere rimasti più in tema. E l'abbiamo impostata tutta sul programma, per altro ottimo, peccato che la debolezza della Provincia come istituzione non lo ha valorizzato».

Per la destra è stata una sfida tutta politica. Secondo lei, la coalizione di centro sinistra avrebbe dovuto fare lo stesso?

«Non credo che dovevamo accettare la sfida di An, con Fini che è stato presente tutti i giorni. Piuttosto direi che ci sarebbe dovuto essere un maggiore sforzo di tutta la coalizione. Forse al primo turno non c'era molta convinzione che si potesse arrivare in vantaggio, c'era poca fiducia in partenza».

La Provincia conta poco, come si è visto.

pattezza nella maggioranza». Subito dopo, però, aggiunge un «se ne fossimo capaci...».

Autocritico anche Domenico Giraldi, segretario regionale dei Ds: «Il partito si deve porre il problema di ricostruire un rapporto più solido con gli elettori», tanto più che «ha immense responsabilità di governo nella regione. Però si è infiacchita la funzione di rapporto con la società. Va rinsaldato».

Alessio D'Amato, capogruppo nel Lazio dei Comunisti Italiani, attribuisce la sconfitta al sistema elettorale, ma avvisa: «Rimproverare politicamente la maggioranza con un ruolo fondamentale della politica e dei partiti, questa deve essere la priorità, non è più il tempo di dormire sugli allori».



Il sindaco di Roma Francesco Rutelli

Massimo Di Vita

Un voto anche contro l'amministrazione capitolina? «Il sindaco pensi più alla città e meno all'Europa»

Scontro nella coalizione, «rutelliani» al contrattacco: «Il nostro ruolo è decisivo»

MASSIMILIANO DI GIORGIO

ROMA A Roma avrà anche vinto il partito dell'astensione, se è vero che domenica scorsa solo il 42% degli elettori è andato a votare per l'elezione del presidente della Provincia. Ma uno scollamento, c'è di sicuro: il centrosinistra. Certo, con l'onore delle armi - grazie a quel 48,9% raccolto dall'eurodeputata diessina Pasqualina Napolitano - ma pur sempre sconfitto. E a risentire di più del colpo sono senza dubbio i Ds, primo partito della coalizione, che non solo non hanno visto eletta la propria candidata, ma sono stati anche superati da An al primo turno nella classifica delle liste più votate.

Non che la sconfitta del centrosinistra non fosse attesa. Nell'estate scorsa, anzi, la decisione della

Napolitano di accettare una candidatura da molti considerata a rischio era stata salutata come un vero e proprio «atto di coraggio». E fino alla vigilia del primo turno, i pronostici sembravano tutti a favore del centro-destra. Poi, però, con quel sorprendente 48,6% raccolto il 29 novembre, per il centrosinistra si era accesa la speranza.

Una speranza durata fino a domenica notte, quando i primi risultati del ballottaggio l'hanno bruscamente spenta. Così, nei Ds romani, insieme alla delusione, è montata anche la rabbia. Certo, ha pesato l'astensionismo. Certo la Provincia è un'istituzione dalla scarsa fascino, di cui non si capisce granché il senso e si conoscono ancora meno le competenze. Ma a queste spiegazioni, se ne è aggiunta immediatamente anche un'altra, quasi sussurrata: non c'è stato l'«effetto Rutelli», il sindaco non è stato di nessuno aiuto e anzi, nella capitale, il voto alla destra è stato soprattutto un voto contro Rutelli. Eppure, nel dicembre del '97, il sindaco del centrosinistra aveva raccolto oltre il 60% dei consensi già al primo turno, con una partecipazione al voto vicina all'80%. Domenica sera, invece, la coalizione ha raccolto nella capitale il 48,5%. Che fine hanno fatto gli altri voti? Ha pesato anche un giudizio negativo sull'amministrazione della città.

Così, ma solo per qualche ora, si è aperta la caccia a Rutelli. Anche perché i motivi di scontro, tra la Quercia e il primo cittadino di Roma, non mancano. Almeno da quando Rutelli ha dato vita al suo «movimento dei sindacati» - poi ribattezzato «Centocittà» - non facendo mistero di puntare a candidarsi alle europee, magari insieme a Di Pietro e Prodi. Una candidatura che i Ds considerano come un errore - perché frammenterebbe ancora di più la coalizione - ma anche un pericolo, se è vero che alle ultime elezioni comunali la «Lista civica» intitolata a Rutelli ha raccolto un buon 7%, sottraendo anche consensi alla Quercia.

Dunque, il messaggio è chiaro: se abbiamo perso è anche colpa di Rutelli, invece di distrarsi con la «grande politica» pensi a fare il sindaco. «La gestione politica di Roma va immediatamente ripre-

sa. La giunta ha adottato un basso profilo e nelle grandi questioni, dall'emergenza dei trasporti ai problemi della periferia, il sindaco è assente. Rutelli deve essere riportato nei limiti che gli sono propri. In altre parole, deve tornare a fare il suo lavoro», dice un anonimo esponente nazionale non dei Ds ma dei Verdi. E ciò non sorprende: perché nel Sole che ride, e soprattutto a Roma, è in corso tra mesi la battaglia tra «rutelliani» e difensori dell'«autonomia verde».

Nel pomeriggio di ieri, però, i Ds hanno fatto marcia indietro, almeno in parte. Attaccare Rutelli è controproducente, perché il sindaco vuole dimostrare esattamente che senza il suo «valore aggiunto», la coalizione non vince. E non è un caso che la Lista civica ricordi come, nel '97, Rutelli abbia ottenuto 50 mila voti in più della somma

dei voti di Moffa e Napolitano. Poi, a fare bene i conti, si scopre che non è stata la capitale a tradire la Napolitano - il primo turno il Polo era già in testa - ma proprio l'hinterland, dove sono venuti a mancare oltre 70 mila voti, perché dopo avere eletto i sindaci (molti dei quali diessini) di alcuni grandi comuni come Civitavecchia o Pomezia, gli elettori non sono tornati alle urne. E infine, dalle prime analisi dei flussi, sembra che anche gli elettori di Rifondazione e quelli moderati siano rimasti a casa, lasciando completamente solo i Ds e verdi nello scontro con un'An maggioritaria. «Lo scontro tra i Ds e Rutelli è solo rimandato - avverte un altro esponente dei verdi - in Campidoglio ci sono provvedimenti importanti da approvare, e poi alle Europee mancano ancora sei mesi».

Senigallia, come perdere con il 64 per cento

A sorpresa vince il Polo, ma il primo cittadino governerà senza maggioranza

DALL'INVIATO

RAFFAELE CAPITANI

SENIGALLIA Pur avendo sulla carta e di fatto il 64% dei voti il centro sinistra è riuscito nell'impresa impossibile di perdere. E domenica a Senigallia, roccaforte «rossa» da sempre, l'ha spuntata un sindaco del centro-destra.

La sinistra e il centro sinistra, favoritissimi alla vigilia del voto, hanno subito una clamorosa sconfitta. Il candidato del Polo staccato di ben 13 punti al primo turno, al ballottaggio è riuscito in una rimonta su cui nessuno avrebbe scommesso un soldo bucato,

anche se per lui sarà quasi impossibile governare: la maggioranza del consiglio comunale è ampiamente nelle mani del centro sinistra perché al primo turno le liste della coalizione avevano ottenuto il 51%, con venti seggi su trenta in consiglio: 10 ai Ds, 2 al Ppi, 2 a Rifondazione, 1 a Rinnovamento, 1 ai Socialisti e 4 ai Verdi (che però si erano presentati da soli); il centro destra conta su 3 consiglieri di An, 3 di Fi, 2 del Ccd e 2 della Lista civica «Senigallia Rinascita».

Il sindaco del Polo si chiama Fabrizio Marcantoni, 48 anni, laureato in lettere e titolare di una nota libreria cittadina, presidente dei

librai delle Marche. Nel suo passato ha anche una milizia a sinistra come consigliere comunale nelle file del vecchio Pci nel comune di Arcevia. Egli si è candidato alla guida della lista Civica «Senigallia Rinascita» sostenuta da An, Fi e Ccd.

Il centro sinistra aveva messo in campo il diessino Luciano Chiappa, 36 anni, capogruppo consigliere uscente della Quercia. La sua è stata una candidatura molto sofferta che sin dall'inizio ha spaccato verticalmente i Ds (in comitato comunale passò con due risicati voti di vantaggio) e non è riuscita ad entusiasmare gli alleati. Tant'è

SINISTRA

LACERATA

Dopo la

bocciatura

del candidato

sindaco,

recriminazioni

e polemiche

della precedente amministrazione che si fondava su una maggioranza Ds e Ppi. Proprio a Senigallia, all'inizio degli anni '90, era na-

ta la prima giunta «anomala» Pci-Dc la cui alleanza, nonostante il cambio delle sigle, aveva retto fino a questi giorni. Con le nuove elezioni aveva però preso corpo il centro sinistra a cui tuttavia non avevano aderito i Verdi critici sulla scelta del candidato sindaco della coalizione.

Al ballottaggio Fabrizio Marcantoni è schizzato a 10703 voti pari al 52,63% (al primo turno ne aveva 8749 pari al 34,5), mentre Luciano Chiappa ha perso duemila voti precipitando a 9632 pari al 47,37 (al primo turno ne aveva avuti 11929, pari al 47,02%). Ai Ds la sconfitta brucia. Chiappa accusa

settori di partito a lui contrari di avergli fatto una guerra sotterranea. Stefano Schiavoni, segretario comunale della Quercia, ammette che le «divisioni interne hanno finito per indebolire l'intera alleanza». Ma aggiunge che nel voto «c'è anche una critica all'amministrazione uscente». «Scontiamo inoltre - dice - le difficoltà del lungo governo della città». Per Pacetti, segretario regionale dei Ds, nel voto «c'è una miscela esplosiva di molte cose». «Nel partito c'è stato un difetto di arroganza nella scelta della candidatura. Si è andati a muso duro. Invece del confronto si è preferito votare e dividersi.

Senza dubbio c'è stata una sottovalutazione dell'astensionismo e poi in questo voto c'è anche una critica all'amministrazione uscente di cui noi facevamo parte. Ci deve essere qualcosa che non ha funzionato se i Verdi prendono il 14% a Senigallia dove non c'è né una centrale nucleare, né porto Marghera...».

Cosa succederà ora? Il sindaco del Polo senza maggioranza in consiglio ha dichiarato che cercherà i voti volta per volta. Una impresa complicata. Molti sono pronti a scommettere che si ritirerà a votare presto: a meno che non arrivino altre sorprese.

